

BIBLIOTECA DELL'ARCADIA



Atti e Memorie dell'Arcadia

5

2016



ROMA

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

«Atti e Memorie dell’Arcadia» è una pubblicazione con revisione paritaria

«Atti e Memorie dell’Arcadia» is a Peer-Reviewed Publication

Direttore

Rosanna Pettinelli

Comitato scientifico

Savio Collegio dell’Arcadia: Rosanna Pettinelli, custode generale, Rino Avesani, procuratore, Nino Borsellino, Nicola Longo, Francesco Sabatini, Luca Serianni, consiglieri, Riccardo Gualdo, segretario, Eugenio Ragni, tesoriere, Fiammetta Terlizzi, direttrice della Biblioteca Angelica

Maurizio Campanelli, Claudio Ciociola, Maria Luisa Doglio, Julia Hairston, Harald Hendrix, María de las Nieves Muñiz Muñiz, Manlio Pastore Stocchi, Franco Piperno, Paolo Procaccioli, Albert Russell Ascoli, Emilio Russo, Corrado Viola, Alessandro Zuccari

Redattore editoriale

Pietro Petteruti Pellegrino

L’Editore si dichiara disponibile a regolare eventuali spettanze in favore degli aventi diritto

ISSN 1127-249X
ISBN 978-88-9359-002-0
eISBN 978-88-9359-003-7

© Accademia dell’Arcadia, 2016

*È vietata la copia, anche parziale e con qualsiasi mezzo effettuata
Ogni riproduzione che eviti l’acquisto di un libro minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza*

Tutti i diritti riservati

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

00165 Roma - via delle Fornaci, 38
Tel. 06.39.67.03.07 - Fax 06.39.67.12.50
e-mail: redazione@storiaeletteratura.it
www.storiaeletteratura.it

ALVIERA BUSSOTTI

Biagio Garofalo, il Circolo del Tamburo e la colonia Sebezia: la riforma poetica dalla prospettiva filoimperiale

1. Queste pagine intendono prendere in esame e ricostruire alcuni aspetti finora poco indagati dei rapporti tra l'area culturale meridionale e l'attività accademica romana di primo Settecento. In particolare ci si soffermerà sull'opera del napoletano Biagio Garofalo e sulla convergenza tra i suoi progetti di riforma poetica e la linea politica filoimperiale che inaugura il secolo con la guerra di Successione spagnola (1700-1714). Attraverso l'esame del suo importante trattato sulle *Considerazioni intorno alla poesia degli Ebrei e dei Greci* (1707)¹, svolto anche alla luce dei legami che esso intrattiene con le coeve riflessioni di Ludovico Antonio Muratori e Gianvincenzo Gravina, ci si concentrerà sulla centralità dell'orientamento filoasburgico di Garofalo, prendendo in considerazione le relazioni da lui instaurate con l'ambiente romano dell'Arcadia e del Circolo del Tamburo e con i letterati napoletani della colonia arcadica *Sebezia*.

A tale proposito va sottolineato che da diversi anni alcuni studiosi si sono concentrati sull'importanza delle congiunture storico-politiche nella storiografia letteraria, soprattutto in merito all'Accademia dell'Arcadia dal periodo della sua fondazione a tutto il corso del Settecento. Se il lontano lavoro di Antonio Cipriani ha posto le fondamenta per questa peculiare e feconda prospettiva², in anni più recenti significative sollecitazioni, soprattutto in relazione a un orientamento filoasburgico della poesia e del teatro del primo Settecento, sono giunte dai contributi di Beatrice Alfonzetti³.

¹ B. GAROFALO, *Considerazioni intorno alla poesia degli Ebrei e dei Greci*, Roma, Gonzaga, 1707; ma ora vd. ID., *Considerazioni intorno alla poesia degli Ebrei e dei Greci*, a cura di M. Sanna, con la collaborazione di A. Lissa, Milano, Franco Angeli, 2014, da cui si cita.

² Vd. A. CIPRIANI, *Contributo per una storia politica dell'Arcadia settecentesca*, «Atti e Memorie dell'Arcadia», s. III, vol. V, fasc. 2-3, 1971, pp. 101-166.

³ Per quanto riguarda gli studi sulla tragedia eroica a lieto fine come corrispettivo del mito asburgico vd. in particolare B. ALFONZETTI, *Congiure. Dal poeta della botte all'eloquente giacobino*

Inevitabilmente le vicende che riguardano una delle accademie letterarie più importanti d'Italia e d'Europa, quanto alla definizione delle poetiche e del gusto e all'affermazione di stili e generi letterari, si saldano agli eventi storici e politici che, a partire dall'inizio del XVIII secolo, mutano gli equilibri delle monarchie europee, fra tutti la guerra di Successione spagnola, che sancisce l'avvento degli Asburgo in Italia⁴. L'idea di un'Arcadia e di una letteratura arcadica esenti da tali interferenze va ripensata alla luce di una prospettiva plurale e reticolare. Più che puntare a una visione vincente, e pertanto omologante, finora legata al lungo custodiato di Crescimbeni (1690-1728), in cui si è voluta riconoscere quasi l'intera anima dell'Arcadia, occorrerebbe infatti approfondire le oscillazioni e le discontinuità che pure sono presenti⁵. Queste ultime sembrano aver giocato un ruolo profondo nella delineazione delle tendenze letterarie sette-ottocentesche, tanto che alcuni dei letterati più rappresentativi del "dissenso" della prima Arcadia, e tra questi soprattutto Gravina, hanno poi svolto una funzione paradigmatica in seno ai programmi di rinnovamento culturale dei classicisti e dei romantici di primo Ottocento, dove sono sintomaticamente accostati ai principali protagonisti della cultura europea di inizio Settecento, come Joseph Addison e Richard Steele⁶.

Nel panorama arcadico del primo ventennio del Settecento, regolato dalla fervente attività di Crescimbeni, volta da un lato a cementare i legami accademici romani – come attesta la cooperazione con l'Accademia di San Luca, inaugurata con il pontificato di Clemente XI –, dall'altro all'espans-

(1701-1800), Roma, Bulzoni, 2001; EAD., «*Il Bruto*»: «*perfetta tragedia*» del mito asburgico (Saverio Pansuti e Gioseffo Gorini Corio), in *Bruto il maggiore nella letteratura francese e dintorni*, a cura di F. Piva, Fasano, Schena, 2002, pp. 173-206; EAD., *Voci del tragico nel Viceregno austriaco: Gravina, Marchese, Pansuti*, «Atti e Memorie dell'Arcadia», 3, 2014, pp. 209-241. Per l'Accademia dell'Arcadia vd. inoltre EAD., *Il Principe Eugenio, lo scisma d'Arcadia e l'abate Lorenzini (1711-1743)*, «Atti e Memorie dell'Arcadia», 1, 2012, pp. 23-62; EAD., *L'arcadia austriaca del custode Lorenzini*, in «*Roma 1735: Pergolesi e L'Olimpiade*». *Atti del Convegno di studi, Roma, 9-10 settembre 2010*, a cura di S. Caputo, «Studi Pergolesiani / Pergolesi Studies», VII, 2012, pp. 11-28.

⁴ Tra gli eventi storici più significativi celebrati in poesia sono da annoverare i successi dell'Impero e della Chiesa contro i Turchi. Per un'ampia disamina del fenomeno, risalente già agli ultimi decenni del Seicento, vd. S. CANNETO, *Il turco, l'assedio di Vienna, la poesia italiana (1683-1720)*, Roma, Bulzoni, 2012.

⁵ Vd. A. QUONDAM, *Cultura e ideologia di Gianvincenzo Gravina*, Milano, Mursia, 1968. Per il custodiato di Crescimbeni (1690-1728) vd. S. BARAGETTI, *I poeti e l'Accademia. Le «Rime degli Arcadi» (1716-1781)*, Milano, LED, 2012, pp. 33-74.

⁶ Cfr. in particolare P. BORSIERI, *Programma*, in *Il Conciliatore. Foglio scientifico letterario*, a cura di V. Branca, 3 voll., Firenze, Le Monnier, 1948-1954, I. *Anno I (3 settembre 1818 - 31 dicembre 1818)*, pp. 3-10.

sione della stessa Arcadia, attraverso la fondazione di colonie in tutta la penisola, emergono infatti diverse spinte eversive in cui la proposta del rinnovamento culturale sovente trova nell'adesione alla linea imperiale un suo corrispettivo. A tale proposito è molto significativo lo scisma arcadico del 1711, che costituisce l'acme di una crisi avviata già nei primi anni della storia dell'Accademia⁷. I seguaci di Gravina (Francesco Lorenzini, Paolo Antonio Rolli, Carlo Maria Nardi) si contrappongono alla fazione dei crescimbeniani non solo in merito alla questione particolare delle leggi e della rotazione dei colleghi da affiancare al custode, ma anche e soprattutto a proposito delle generali implicazioni culturali e politiche che interessano l'Arcadia. La posta in gioco è la stessa natura dell'istituzione accademica e la funzione da affidare alla poesia: le ragioni del contendere sono infatti il modello cortigiano e filocattolico propugnato da Crescimbeni, in cui la poesia assume prevalentemente la veste della favola pastorale e del sonetto, e l'aspirazione a una poesia sapienziale, filosofica ed eroica che, unita all'obiettivo dell'"utile", trapela dalle richieste dei giovani scismatici, sulle orme del maestro Gravina e sulla scia della recente edificazione del mito filoimperiale di Eugenio di Savoia, mito che elegge a suo genere più rappresentativo la tragedia⁸. Tale divergenza all'interno dell'Arcadia, al centro anche del poema *Giammaria* dello scismatico Domenico Ottavio Petrosellini (pubblicato postumo nel 1892)⁹, era evidente agli occhi dei contemporanei, che vi fecero allusione anche al fine di mostrare quanto la spaccatura fosse non unicamente legata a due diversi modi di intendere la poesia, ma rispondesse al contempo ad esigenze più marcatamente ideologiche, come quella di «liberare l'Arcadia dall'intromissione di prelati e di principi»¹⁰. Se ne trova traccia già nella prosa satirica di Girolamo

⁷ Il primo scontro tra Gravina e Crescimbeni risale infatti al 1696, quando i due discussero anche sulla questione delle leggi arcadiche. Cfr. CIPRIANI, *Contributo per una storia politica*, pp. 107-108.

⁸ Cfr. B. ALFONZETTI, *Eugenio eroe perfettissimo. Dal canto dei Quirini alla rinascita tragica*, «Studi storici», XLV, 2004, 1, pp. 259-288; vd. inoltre P. DEL NEGRO, *Eugenio di Savoia: la fortuna italiana del Principe tra Sei e Settecento, in 1706. L'Ascesa del Piemonte verso il Regno. Atti del Convegno di Studi. Torino, Accademia delle Scienze. 7 settembre 2006*, Torino, Fondazione Filippo Burzio, Centro Studi Piemontesi, 2007, pp. 53-72.

⁹ D. O. PETROSELLINI, *Il Giammaria ovvero L'Arcadia liberata. Poema satirico-giocoso inedito*, [a cura di C. Mariani], Corneto-Tarquinia, Tip. Tarquinia, 1892.

¹⁰ CIPRIANI, *Contributo per una storia politica*, p. 108. A tale proposito, Cipriani riporta anche alcune osservazioni di Crescimbeni tratte da un manoscritto conservato nella Biblioteca dell'Arcadia, ora presso la Biblioteca Angelica di Roma (ms. 19, cc. 13-21): cfr. *ivi*, pp. 108-109 e nota 29.

Gigli intitolata *Il Gazzettino*¹¹, quando nella *spedizione decimoquarta*, e precisamente nella cronaca datata Roma 12 marzo 1713, l'autore allude con intento polemico alla volontà degli scismatici di legittimarsi in chiave laica come «arcadi del popolo» e seguaci del «bastardo Omero», in opposizione ai sodali di Crescimbeni, appellati con la significativa definizione di «Arcadi cattolici»¹².

Percorrendo una strada diversa da quella promossa da Crescimbeni, Gravina, con la sua solida formazione giuridica, attenta soprattutto al diritto romano, e attraverso una copiosa produzione di trattati di poetica (dal *Discorso sopra l'Endimione del Guidi* del 1692 al trattato *Della tragedia* del 1715), sancisce una precisa linea di recupero del classicismo. La sua proposta, espressa già nella silloge delle *Tragedie cinque* del 1712, modellata pionieristicamente anche sui soggetti della storia romana, trova la sua piena teorizzazione nel trattato *Della tragedia*¹³, peraltro aperto da una sintomatica dedica a Eugenio di Savoia. L'impronta così lasciata da Gravina è più incisiva di quanto si possa pensare. Egli consegna alla sua generazione e a quelle successive una poetica fondata sul «naturale» e sul «convenevole» quali principi cardine dell'efficacia della poesia, vista come principale strumento della vita civile e della morale. Attraverso la sua opera avviene inoltre non solo il rilancio del genere tragico in Italia, ma è anche sancito un canone poetico fondato su Omero, Virgilio, la Bibbia e Dante; un canone in cui la funzione morale e civile della poesia è ricollegata alla sua origine egizia e che lascerà traccia nella poesia arcadica, specie in quegli arcadi scismatici che rientreranno in Arcadia sotto la guida di Lorenzini, custode dal 1728 al 1743¹⁴.

¹¹ G. GIGLI, *Il Gazzettino*, Nuova edizione corretta col riscontro del codice della Biblioteca di Siena, a cura di L. Bianchi, Milano, G. Daelli e C. Editori, 1864.

¹² Ivi, pp. 116-122. È proprio nella «composita cultura laica e anticuriale promossa se non protetta dal principe» Eugenio di Savoia che Alfonzetti legge un elemento di peculiare distinzione tra la linea perseguita dagli scismatici Quirini e l'Arcadia di Crescimbeni: cfr. ALFONZETTI, *Eugenio eroe perfettissimo*, pp. 259-260. Sull'orizzonte culturale in cui si muove Eugenio di Savoia vd. G. RICUPERATI, *In margine alla biografia di Eugenio: un principe fra libertinismo e illuminismo radicale*, in *L'Europa del XVIII secolo. Studi in onore di Paolo Alatri*, a cura di V. I. Comparato, E. Di Rienzo, S. Grassi, Napoli, ESI, 1991, pp. 445-460.

¹³ Cfr. G. GRAVINA, *Scritti critici e teorici*, a cura di A. Quondam, Bari, Laterza, 1973; ID., *Tragedie cinque*, Napoli, Felice Mosca, 1712. Sulla formazione giuridica di Gravina, di cui sono frutto le sue orazioni, vd. F. LOMONACO, *Le Orationes di G. Gravina: scienza, sapienza e diritto*, Napoli, La Città del Sole, 1997.

¹⁴ Su Lorenzini vd. V. GALLO, *Lorenzini, Francesco Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana [= DBI], 66, 2006, pp. 40-42. Per la ricomposizione dell'Arcadia sotto Lorenzini vd. B. ALFONZETTI, *La ricomposizione dell'Arcadia nelle*

L'Arcadia degli scismatici si mostra dunque fin dalla sua nascita come fortemente connessa alla spaccatura politico-culturale che vedeva fronteggiarsi il partito franco-spagnolo e quello filoimperiale. Ne costituisce un chiaro segnale la scelta, come protettore degli scismatici, del principe Livio Odescalchi (1658-1713), vicino agli imperiali e parente acquisito del viceré di Napoli di questi anni, Carlo Borromeo Arese¹⁵. La Nuova Arcadia ha però apparentemente una breve durata: molti degli ex-Arcadi, tra i quali Lorenzini, ritornano in Arcadia nel 1714, dopo la morte di Livio Odescalchi; e nello stesso anno è fondata, con il patrocinio di Lorenzo Corsini¹⁶, e sempre su ispirazione del progetto originario degli scismatici, l'Accademia Quirina. Come è stato notato, i maggiori proseliti della divisione dell'Arcadia sono da rintracciare nell'ambiente meridionale, in prima linea fin dal Seicento nella discussione estetico-filosofica, giuridica e scientifica, che intende promuovere la libertà di pensiero e che si affianca a un acceso anticurialismo, congiuntamente alla contestazione del dominio spagnolo nel Vicereame, come attesta la congiura filoasburgica di Macchia del 1701. Nel Regno di Napoli, alla scuola di Gregorio Caloprese e Niccolò Caravita, si è formato non soltanto Gravina, ma anche uno dei principali protagonisti della congiura antispagnola, il poeta e drammaturgo Saverio Pansuti; e qui opera anche Carlo Maria Nardi, allievo di Gravina, ammesso in Arcadia nel 1709 e poi scelto come referente della colonia scismatica napoletana¹⁷.

Memorie Istoriche di *Giuseppe Morei*, in *Cum fide amicitia. Per Rosanna Albaique Pettinelli*, a cura di S. Benedetti, F. Luciola, P. Petteruti Pellegrino, Roma, Bulzoni, 2015, pp. 27-38.

¹⁵ Vd. S. COSTA, *Odescalchi, Livio*, in *DBI*, 79, 2013, pp. 151-154. Giovanna Odescalchi, sorella di Livio, era infatti divenuta moglie di Carlo Borromeo Arese. Per quest'ultimo vd. C. CREMONINI, *Carlo Borromeo Arese, un aristocratico lombardo nel "nuovo ordine" di Carlo VI*, in *Dilatar l'Impero in Italia. Asburgo e Italia nel primo Settecento*, «Cheiron», XI, 1994, 21, pp. 85-160.

¹⁶ Su Lorenzo Corsini vd. A. CARACCILO, *Clemente XII*, in *DBI*, 26, 1982, pp. 320-328.

¹⁷ Cfr. A. BATTISTINI, *La cultura del primo Settecento*, in *Storia generale della letteratura italiana*, dir. da N. Borsellino e W. Pedullà, vol. VII. *Il Secolo riformatore. Poesia e ragione nel Settecento*, Milano, Motta, 2004, pp. 28-115: 39. Sulla poesia nel Regno di Napoli tra Seicento e Settecento vd. A. QUONDAM, *Dal Barocco all'Arcadia*, in *Storia di Napoli*, Napoli, Società Editrice Storia di Napoli, vol. VII, t. 2, 1970, pp. 811-1094. Il legame di Pansuti e Gravina con la congiura di Macchia e i rapporti tra il nuovo modo di poetare, la scelta tragica e l'opzione imperiale sono stati per la prima volta individuati e studiati da ALFONZETTI, *Congiure*, in part. pp. 37-107. Su Pansuti vd. EAD., «*Il Bruto*»; EAD., *Voci del tragico nel Vicereame austriaco*; EAD., *Pansuti, Saverio*, in *DBI*, 81, 2014, pp. 1-4. Per i rapporti con la filosofia politica e civile vd. inoltre F. S. MINERVINI, *Figure tragiche e modelli civili fra teatro e trattatistica a Napoli nel primo Settecento. Il Seiano di Saverio Pansuti e l'Istituto civile di Paolo Mattia Doria*, in *La letteratura degli italiani. Centri e periferie. Atti del XIII Congresso dell'Associazione degli*

In questo clima culturale dominato da sotterranee fazioni compromesse con i disegni politici della guerra di Successione, all'interno del quale la corte romana tra Seicento e Settecento costituisce parte dello scacchiere politico, agiscono, muovendosi anch'essi nella direzione di una rigenerazione dei costumi e della letteratura, Domenico Passionei e Biagio Garofalo. Si tratta di due figure tutt'altro che marginali per la storia culturale e letteraria di primo Settecento e centrali punti di riferimento sia per il risveglio della cultura accademica primosettecentesca in chiave europea, sia per il nascente interesse verso il modello della poesia ebraica, da porre significativamente accanto al recupero del classicismo in chiave greco-romana.

2. Nei primi anni del Settecento, inaugurati dal pontificato di Clemente XI (Giovanni Francesco Albani), Roma rappresenta nella penisola un centro culturale da cui provengono, arricchite dai soggiorni di letterati stranieri e italiani, importanti sollecitazioni, equiparabili nei contenuti alle esperienze della *Royal Society* e dell'*Académie Royale des Sciences*. La plurisecolare tradizione accademica della città, il particolare fermento che ruota attorno all'antiquaria, la linea perseguita dallo stesso pontefice nel rilanciare l'immagine artistica e culturale romana e il contemporaneo esilio della corte inglese degli Stuart ne fanno un ambiente aperto alle proposte più innovative e agli scambi, nonostante l'irrigidirsi dell'attività dell'Inquisizione, molto attiva in questi decenni nel contrastare le spinte eversive legate all'anticurialismo, al giansenismo e alle dottrine eretiche che minacciavano il dominio temporale della Chiesa¹⁸.

A Roma, dove si forma frequentando il Collegio Clementino, opera dal 1695 Domenico Passionei (1682-1761), letterato e diplomatico nativo

italianisti italiani (ADI), *Pugnochiuso* (Foggia), 16-19 settembre 2009, a cura di D. Cofano e S. Valerio, Foggia, Edizioni del Rosone, 2011, CD ROM. La congiura contro il governo vicereale spagnolo si consumò nella notte tra il 22 e il 23 settembre del 1701. Cfr. G. VICO, *La congiura dei principi napoletani. 1701 (prima e seconda stesura)*, a cura di C. Pandolfi, Napoli, Morano, 1992. La *coniuratio* restò inedita perché definita «impubblicabile» dalle stesse autorità spagnole. Circolò comunque manoscritta. Per la relazione di Vico vd. G. GIARRIZZO, *La politica di Vico*, in ID., *Vico la politica e la storia*, Napoli, Guida, 1982, pp. 62-66. Vd. anche il resoconto filoautriaco a opera di Tiberio Carafa, reso ufficialmente pubblico nel 1735, anche se per una ristretta cerchia, con una copia manoscritta donata a Carlo di Borbone. Cfr. *Memorie di TIBERIO CARAFA principe di Chiusano*, Riproduzione in fac-simile, a cura di A. Pizzo, 3 tt., Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 2005, I, libro IV, pp. 221-389.

¹⁸ Cfr. M. P. DONATO, *Accademie romane. Una storia sociale, 1671-1824*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2004; M. ROSA, *Curia romana e "repubblica delle lettere"*, in ID., *La curia romana nell'età moderna. Istituzioni, cultura, carriere*, Roma, Viella, 2013, pp. 181-199.

di Fossombrone, il quale diventa presto il referente delle maggiori figure della penisola per i progetti di riforma culturale¹⁹. I primi passi di Passionei nell'ambiente romano, in concomitanza con il termine dei suoi studi, muovono anche dalla sua iscrizione nel 1701 all'Arcadia come *Tileno Caradrio*, che sancisce formalmente il suo ingresso in società. Le prime apparizioni pubbliche, che lo vedono esercitarsi nella recita di sonetti nel contesto dell'Accademia del Disegno di San Luca insieme ad altri Arcadi, sembrano confermare la funzione di biglietto da visita che molte accademie pubbliche assolvono nel *cursus honorum* della maggior parte dei letterati; un *iter* che nel caso di Passionei viene favorito dall'amicizia con Giusto Fontanini. Il viaggio per l'Europa, iniziato con la tappa parigina del 1706-1708, lo aprirà al colloquio diretto con i più importanti eruditi stranieri (Mabillon, Fénelon, Montfaucon, Cuper), fino alla partecipazione ai congressi di Utrecht e Baden (1713-1714), che gli spalancheranno le porte della diplomazia ufficiale e lo metteranno in contatto, a dispetto dalle sue iniziali posizioni politiche filofrancesi, con l'ala imperiale, di cui sono rappresentanti il principe Eugenio di Savoia – con il quale condividerà la bibliofilia e di cui tesserà l'orazione funebre – e il conte di Sinzendorf²⁰.

Prima ancora degli impegni diplomatici in Europa, Passionei è però tra gli animatori del Circolo del Tamburo, un vivace consesso accademico che continua la sua attività anche dopo la partenza del futuro cardinale da Roma. Si tratta di una sorta di accademia privata (su cui ancora molto resta da indagare)²¹ vicina alla temperie giansenistica e antigesuitica che,

¹⁹ Su Passionei vd. S. NANNI, *Passionei, Domenico Silvio*, in *DBI*, 81, 2014, pp. 666-669; A. CARACCILO, *Domenico Passionei tra Roma e la Repubblica delle Lettere*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1968; A. SERRAI, *Domenico Passionei e la sua biblioteca*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2004.

²⁰ Per i carteggi di Passionei e per una ricostruzione del suo profilo vd. SERRAI, *Profilo storiografico e critico*, in *ID.*, *Domenico Passionei e la sua biblioteca*, pp. 15-136: 16-17. Passionei, Nunzio Apostolico a Vienna, nel 1736 ebbe il compito di scrivere l'orazione funebre in memoria di Eugenio di Savoia; orazione scritta e letta in una prima redazione nel 1736 e poi pubblicata (corretta e ampliata) in due differenti edizioni nel 1737 (Padova, Comino) e nella redazione latina nel 1738 (Vienna, L. J. Kaliwoda). Per le restanti traduzioni dell'orazione in tedesco, inglese (promossa dall'arcade scismatico Paolo Antonio Rolli) e francese cfr. *ivi*, pp. 147-149 e note 26-33. Per il testo letto nel 1736 cfr. D. PASSIONEI, *Appendice VII. Orazione in morte di Eugenio Francesco Principe di Savoia*, *ivi*, pp. 623-642. La vicinanza di Passionei a Eugenio di Savoia e alla sua cultura laica e libertina si mostra anche nella sua volontà di fondare una «République de gens d'étude» con a capo il principe savoiano: cfr. CARACCILO, *Domenico Passionei tra Roma e la Repubblica delle Lettere*, p. 49 e nota 91.

²¹ Gli studi principali dedicati al Circolo del Tamburo sono due: CARACCILO, *Ingresso nel mondo delle lettere. Il Circolo del Tamburo*, in *ID.*, *Domenico Passionei tra Roma e la*

erede di analoghe spinte sorte già sotto il papato di Innocenzo XI, anima ancora i primi anni del secolo: ne fanno parte, tra gli altri, Giusto Fontanini, Francesco Bianchini, Celestino Galiani e Lorenzo Casoni. Come si evince dal folto carteggio di Passionei con Fontanini e con Ludovico Antonio Muratori, recentemente riproposto sulla base di una capillare ricostruzione filologica²², il gruppo del Tamburo – attorno a cui gravita anche Gravina – si riunisce a casa di Passionei nei primi anni del Settecento con una cadenza bisettimanale, affrontando questioni letterarie, ma anche ecclesiastiche e scientifiche²³. Il riferimento al Tamburo vale come allusione metaforica alla necessità di scuotere i letterati italiani dal torpore dilagante, un intento condiviso da Muratori e Gravina²⁴.

L'importanza del circolo nella Roma di primo Settecento è da ascrivere più che a esiti manifesti – non risulta a oggi infatti alcun documento ufficiale frutto di quelle riunioni –, all'importante ruolo di mediazione assunto da Passionei e Fontanini al suo interno, in favore dell'attività dei letterati in questi anni impegnati in un vasto progetto di riforma poetica e scientifica che, se da un lato si inserisce nello stesso clima di rinnovamento promosso dall'Arcadia crescimbeniana, dall'altro pare volersi costituire anche come un'alternativa ad essa, come sarà poi per i principali promotori dello scisma arcadico. Da questo punto di vista ha un peso notevole la relazione tra Passionei e Muratori, un sodalizio alimentato anche dalla comune vicinanza

Repubblica delle Lettere, pp. 31-55; M. ROSA, *Curia romana e "repubblica delle lettere"*, in ID., *La Curia romana nell'età moderna*, pp. 186-191.

²² Cfr. *Appendice I. Lettere dell'Ab. Mons. Fontanini al Conte poi Card. Passionei e Appendice II. Epistolario Muratori*, in SERRAI, *Domenico Passionei e la sua biblioteca*, pp. 381-515 e 516-538.

²³ Scrive infatti Passionei a Muratori, in due distinte lettere: «In mia casa la Domenica, e Giovedì si fa [*sic*] una radunanza di 6 o 7 Letterati e sono Marchese Monti, Sig:^{re} Abate Fontanini, Sig:^{re} Vignoli, Sig: Bencini Lettore di Teologia in Propaganda, Sig: Canonico Nurra [...], Sig:^{re} Bagliui [...], soggetti tutti di giudizio purgato, e finissima critica, si discorre sempre di cose Letterarie, e per tal fine faccio uenire i Giornali da tutte le parti, quando vengono Letterati Forastieri sbarcano qui»; «La sera al Tamburo abbiamo tanti Inglesi, che fina il Mondo tutti Letterati, chi in un genere, chi in un altro, Via risoluetemi di uenir qua, doue regna la Pace e doue [*sic*] suona il Tamburo senza esser circondato dai moschetti» (lettere del 20 febbraio 1704 e del 18 aprile 1705: ivi, pp. 524-525 e 534).

²⁴ Ciò si evince dalle lettere di Fontanini a Passionei e di quest'ultimo a Muratori. Fontanini rimarca infatti a Passionei che «Del resto si batte il Tamburo sempre» (Roma, 24 settembre 1707, ivi, p. 382); mentre Passionei rassicura Muratori che «troveremo ben noi strada sicura per facilitare il negozio, e per dar mano a un' Idea che sarà di molto splendore all'Italia, mancano modi al Tamburo d'intraprendere imprese da cominciar con Lode e terminar con trionfo» (Roma, 28 febbraio 1705, ivi, p. 529).

agli ambienti maurini²⁵. Entrati in contatto principalmente attraverso la figura di Fontanini, i due letterati cominciano il loro scambio epistolare a partire dal 1703. Nata inizialmente da un confronto su manoscritti relativi ad antiche iscrizioni, presto l'amicizia tra i due diventa il possibile veicolo di promozione di un progetto ampio e ambizioso, pienamente inserito nel clima generale della *Querelle des Anciens et des Modernes* (a cui nello stesso anno partecipa Giangioseffo Orsi con le sue *Considerazioni*); un progetto che risponde all'esigenza culturale e politica di creare una confederazione di letterati da un lato e di sovrani dall'altro in grado di ricomporre la frammentazione italiana, ancora più accentuata dall'occupazione militare di questi anni. L'intento di far nascere una «Repubblica dei Letterati d'Italia» (secondo la nota definizione di Lamindo Pritanio, *nom de plume* di Muratori) si unisce infatti al disegno di riforma del gusto e della poesia italiana in chiave antibarocca e "nazionale" che alimenta le pagine del trattato muratoriano *Della perfetta poesia italiana* (edito solo nel 1706), dove la poesia è definita espressamente «ministra della moral filosofia»²⁶.

Fin dalla lettera inviata da Passionei a Muratori nel novembre del 1703 e nelle successive missive, si fa riferimento alla disponibilità da parte del gruppo del Tamburo a leggere il manoscritto del «trattato sopra il buon gusto della Poesia» e a promuovere l'opera e la figura di Muratori agli occhi del pontefice Clemente XI²⁷. Lo scambio epistolare documenta poi la viva

²⁵ Cfr. E. RAIMONDI, *I Padri Maurini e l'opera del Muratori*, in Id., *I lumi dell'erudizione. Saggi sul Settecento italiano*, Milano, Vita e Pensiero, 1989, pp. 3-77.

²⁶ Cfr. L. A. MURATORI, *Della perfetta poesia italiana*, Modena, Soliani, 1706, t. II, libro III, p. 7: «Laddove se la Poesia è, come noi la vogliamo e come dovrebbe essere per consentimento di tutti i Saggi, figliuola, o ministra della Filosofia Morale, Maestra de' buoni costumi, e giovevole alla Vita Civile: bisogna confessarla Arte nobilissima, degna d'onori singolari, e necessaria non men di sua madre a i popoli ben regolati». Il progetto in chiave nazionale della Repubblica dei letterati è legato a vari testi a cui Muratori lavora tra il 1701 e il 1705, tra i quali *I primi disegni della Repubblica letteraria d'Italia*, apparsi sotto il nome di Lamindo Pritanio e datati 2 aprile 1703. Prima ancora della comunità romana, interlocutori del progetto di Muratori furono l'ambiente bolognese di Giangioseffo Orsi e Pier Jacopo Martello e quello veneziano di Bernardo Trevisan. Per i testi di riferimento che accompagnano e seguono *I primi disegni* si vedano le appendici in G. F. SOLI MURATORI, *Vita del proposto Lodovico Antonio Muratori* [...], Venezia, Pasquali, 1756, pp. 246-282. Sui progetti muratoriani di riforma della poesia e delle accademie, con un'attenzione alle implicazioni politiche, vd. A. VECCHI, *La nuova accademia letteraria d'Italia*, in *Accademie e cultura. Aspetti storici tra Sei e Settecento*, Firenze, Olschki, 1979, pp. 39-70. Sulle risposte italiane al padre francese Dominique Bouhours, responsabile di aver attivato la polemica, vd. C. VIOLA, *Tradizioni letterarie a confronto. Italia e Francia nella polemica Orsi-Bouhours*, Verona, Fiorini, 2001.

²⁷ SERRAI, *Domenico Passionei, Appendice II*, p. 517.

partecipazione del Circolo di Fontanini e Passionei all'operazione editoriale che accompagna l'uscita dei due volumi muratoriani sulla poesia: un confronto tanto acceso da portare anche i membri del Tamburo a mettere in discussione, sembra soprattutto per ragioni cautelative nei confronti della censura, l'originario titolo del trattato di Muratori, *Parere di L. A. M. sopra la poesia Riformata dagli Ingegneri Italiani*, in favore di una scelta più blanda, atta a sostituire «quella parola Riforma nella Poesia», troppo scomoda per gli ambienti romani dell'Inquisizione²⁸.

I due progetti di Muratori, quello di una Repubblica letteraria che ponga fine alla trattazione in poesia degli «affari d'amore» e delle «bagatelle canore» per accrescere invece, in nome dell'"utile", le «scienze» e le «arti», e quello che sarà poi *Della perfetta poesia italiana*²⁹, trovano nell'ambiente romano del Tamburo una sintomatica accoglienza, benché modulata da alcune riserve³⁰. Essi andrebbero letti non tanto e non solo facendo convergere i piani del Circolo del Tamburo con quelli dell'Arcadia di Crescimbeni. L'ambiente arcadico romano legato a Crescimbeni e quello del Tamburo sono infatti da considerare, per la natura dell'istituzione che rappresentano e per il contesto di riferimento, in modo differente. Se è vero che la gran parte dei partecipanti alle accademie private in casa Passionei è allo stesso tempo iscritta all'Arcadia – e ciò dipenderebbe anche dalle possibilità di avanzamento di carriera a cui apriva la stessa accademia romana –, va altresì tenuto presente quanto queste riunioni e le accuse di «cabala» a esse rivolte si collochino su un piano molto diverso dall'immagine ufficiale e dal ruolo assunto dall'istituzione di Crescimbeni in quegli anni. Non solo: il progetto

²⁸ Un primo accenno al problema del titolo si trova nella lettera di Passionei a Muratori datata 26 aprile 1704 (ivi, pp. 525-526), alla quale Muratori risponde il 10 maggio 1704 (ivi, pp. 526-527), diffondendosi a lungo sulle parole «Riforma» e «Riformatori».

²⁹ A tale proposito, oltre a sottolineare che i nuclei fondamentali della riforma poetica sancita da Muratori si evincono già da alcune parti del trattato *De Graecae linguae usu et praestantia* (1693), giova ancora ricordare la lettera indirizzata ad Apostolo Zeno, da Modena, il 15 luglio 1701, in cui egli dichiara di lavorare al suo «disegno», che mira a mostrare «il buon gusto della poesia italiana» e che forse intitolerà «La riforma della poesia italiana o altro simile»: cfr. L. A. MURATORI, *Carteggi con Zacagni ... Zurlini*, a cura di A. Burlini Calapaj, Firenze, Olschki, 1975, pp. 239-240. Per la responsiva di Zeno cfr. ivi, pp. 240-242.

³⁰ Una simile proposta culturale e poetica era stata del resto già avanzata da Gravina nel noto trattato *Delle antiche favole* (1696) e già presentata in alcune significative *Prose degli Arcadi*, come per esempio la *Prosa tredicesima* (1691) di Paolo Della Stufa (*Sileno Perrasio*) dal titolo *Che a' pastori d'Arcadia non è sconvenevole trattar nel canto argomenti gravi, dotti ed alti*. A tale proposito cfr. V. GALLO, *Introduzione*, in G. V. GRAVINA, *Delle antiche favole*. In appendice *Discorso sopra l'Endimione di Alessandro Guidi*, a cura di V. Gallo, Roma-Padova, Antenore, 2012, pp. VII-CXXI: XIX-XXXI.

segreto della Repubblica letteraria di Muratori, che mira a coinvolgere gran parte del gruppo del Tamburo, si colloca in una prospettiva anti-accademica, e anche per questo necessariamente mascherata, da porre semmai in alternativa alla stessa ufficialità dell'Arcadia³¹.

Roma è del resto per Muratori il punto di riferimento ideale del suo programma culturale, poiché almeno fino al 1705 la posizione politica assunta dalla corte pontificia rispetto agli schieramenti della guerra di Successione spagnola è quella della neutralità; una posizione che poteva giocare a favore del progetto muratoriano di riunificare in chiave nazionale le lettere italiane. Ma allo stesso tempo la spiccata natura antifrancesa dei proclami di Muratori poteva apparire a Clemente XI, e più in generale alla corte pontificia, come troppo rischiosa e compromettente; un dato, questo, che si mostrerà con maggiore chiarezza al di fuori delle contese letterarie all'altezza del 1708, quando si arriverà perfino alla rottura tra Fontanini e Muratori, a causa della celebre contesa di Comacchio, con il Ducato estense ormai posizionato sul fronte filoimperiale³².

Confermerebbero tale divario tra l'Arcadia e il Tamburo anche le prime supposizioni che inducevano i contemporanei – come testimoniano gli scambi epistolari di Passionei e Fontanini – a pensare che dietro alle riflessioni di Lamindo Pritanio e ai suoi *Primi disegni della Repubblica letteraria d'Italia* si celasse proprio qualche esponente del gruppo romano³³.

³¹ Cfr. CARACCILO, *Domenico Passionei*, pp. 46-47. Sebbene sottolinei la natura anti-accademica del progetto di Muratori, Caracciolo tende ad assumere come dato la convergenza di quest'ultimo «con i romani dell'Arcadia» (ivi, p. 46). Il quadro appare tutt'altro che lineare, se si tengono in debita considerazione i movimenti centrifughi che hanno origine dalla stessa Arcadia, e più in generale dall'ambiente accademico romano.

³² È noto l'episodio della rottura dell'amicizia di Muratori, avverso alle pretese del papa su Comacchio, e Fontanini. Il conflitto tra Giuseppe I e Clemente XI risale però già al 1705, data di elezione al soglio imperiale di Giuseppe a seguito della morte del padre, Leopoldo I. Dal 1708 il papa emana una serie di brevi contro l'imperatore Giuseppe I, che nel frattempo, con la discesa delle sue truppe in Italia verso Napoli, aveva invaso i territori di Parma e Piacenza, fino allo scoppio della guerra tra papato e Impero del 1708 e la conseguente occupazione di Comacchio da parte del generale imperiale Bonneval. Alla fine il papa riconobbe sostanzialmente i diritti imperiali. A questa vicenda si accompagnano vari scritti di letterati, tra i quali quelli di Muratori e Fontanini, in difesa delle ragioni imperiali o papali. Cfr. F. VENTURI, *L'Italia fuori dall'Italia*, in *Storia d'Italia*. 3. *Dal primo Settecento all'Unità*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 985-1480: 1008-1009. Sulle posizioni di Muratori e Fontanini vd. C. VIOLA, *Echi comacchiesi nel carteggio Muratori-Marmi*, in *Corte, buon governo, pubblica felicità. Politica e coscienza civile nel Muratori. Atti della III giornata di studi muratoriani (Vignola, 14 ottobre 1995)*, Firenze, Olschki, 1996, pp. 15-45.

³³ Cfr. CARACCILO, *Domenico Passionei*, p. 48. Oltre a queste supposizioni sulla paternità romana del progetto, circolava anche la convinzione che dietro Lamindo Pritanio vi fosse Bernardo Trevisan, come si evince dalle lettere di Apostolo Zeno a Muratori: MURATORI,

Nello stendere dunque i suoi progetti di riforma, Muratori guardava principalmente a Roma e la scelta di eleggere l'Arconte Depositario, carica principale della sua Repubblica dei Letterati, era ricaduta in particolare proprio su quell'ambiente gravitante attorno al Tamburo e alla corte di Clemente XI: designati a tale ruolo furono infatti, nell'ordine, Francesco Bianchini, Giusto Fontanini, Gian Maria Lancisi, Domenico Passionei³⁴. Una piena adesione ai progetti muratoriani di riforma del gusto non avvenne però tanto a Roma, dove le polemiche sorte attorno alla circolazione su fogli volanti dei nomi dei futuri Arconti della Repubblica, a insaputa degli stessi candidati, avevano smorzato lo slancio a tale riguardo³⁵, quanto presso i più importanti letterati napoletani, i quali, fino ad allora esclusi dai centri di riferimento indicati dal progetto di Muratori, scesero in sua difesa e richiesero di essere iscritti alla sua Repubblica³⁶.

È significativo il fatto che proprio da Napoli giunga un forte sostegno all'«Idea della Repubblica Letteraria» di Muratori, con la richiesta di aggregare all'Accademia «il Sig. Giuseppe Valletta, Giacinto Cristoforo, Costantino Grimaldi, e Vincenzo Gravina, come altresì i Signori Gio. Vignoli, e Biagio Garofalo, che soggiornano in Corte di Roma»³⁷. Del resto, sarà ancora l'ambiente napoletano, e in particolare quello della colonia arcadica *Sebezia*, fondata nel 1703, con a capo il procustode Biagio Majola de Avitabile (*Agero*

Carteggi con Zacagni, pp. 279-282. Su questo vd. A. BURLINI CALAPAJ, *I rapporti tra L. Pritanio e B. Trevisan*, in *Accademie e cultura*, pp. 73-94.

³⁴ Cfr. SOLI MURATORI, *Vita*, pp. 26-28. A proposito della candidatura di Lancisi e Passionei si veda la lettera di Orsi a Muratori, da Bologna, del 12 marzo 1705, significativa anche per le preoccupazioni di Orsi in merito alla possibile interpretazione «politica» di una «materia puramente letteraria»: L. A. MURATORI, *Carteggio con Giovan Gioseffo Orsi*, a cura di A. Cottignoli, Firenze, Olschki, 1984, p. 231.

³⁵ Particolarmente risentita fu la risposta di Francesco Bianchini, il quale contestava al disegno di Lamindo Pritanio il carattere nazionale eccessivamente astioso nei confronti degli «oltramontani» e rifiutava l'idea, ritenuta troppo superba, che l'Accademia della repubblica dei letterati d'Italia avrebbe dovuto dare consigli ai principi. Cfr. SOLI MURATORI, *Vita*, pp. 246-251.

³⁶ Ciò si evince dalla *Lettera di un Letterato di Napoli al Sig. Bernardo Trevisani*, datata Napoli, 16 febbraio 1705, ivi, pp. 253-254. Bernardo Trevisan (1652-1720) ebbe contatti con diversi esponenti della cultura meridionale, tra i quali lo stesso Biagio Garofalo; pertanto, visto anche il suo rapporto con Muratori, può essere considerato un valido intermediario per le richieste dell'anonimo letterato napoletano autore della missiva. Cfr. F. M. CRASTA, *Le meditazioni sull'immortalità dell'anima di Bernardo Trevisan*, in EAD., *L'eloquenza dei fatti. Filosofia e scienza della natura nel Settecento veneto*, Napoli, Bibliopolis, 2007, pp. 279-320: 281-283. Su Trevisan vd. inoltre P. ULVIONI, *Atene sulle lagune. Bernardo Trevisan e la cultura veneziana tra Sei e Settecento*, Venezia, Ateneo Veneto, 2000.

³⁷ *Lettera di un Letterato di Napoli al Sig. Bernardo Trevisani*, in SOLI MURATORI, *Vita*, p. 253.

Nonacride in Arcadia), a favorire l'edizione della seconda parte delle *Riflessioni sopra il buon gusto* (1715), in cui sono inseriti anche i *Primi disegni*³⁸.

3. All'interno di un percorso che vede scorrere su un doppio binario l'esigenza del rinnovamento della poesia, attraverso l'insistente richiamo a una dimensione etica e civile, e l'adesione al partito filoimperiale³⁹, è dunque utile soffermarsi sull'area napoletana, dato che proprio da essa provengono le maggiori spinte in favore del disegno di Muratori prima e dei seguaci di Gravina poi. Una delle figure di raccordo tra Roma e Napoli, ma anche tra i graviniani, il gruppo del Tamburo e l'*entourage* bolognese di Muratori, è certamente Biagio Garofalo (1677-1762), *Faunio Stomiate* in Arcadia, il quale prese anche parte alla difesa del marchese Orsi nella disputa sorta attorno alle sue *Considerazioni*⁴⁰.

Giunto a Roma da Napoli nel 1704, accolto da Giusto Fontanini, anche Garofalo presenzia alle riunioni del Circolo del Tamburo. Negli anni che precedono la sua permanenza nella corte romana, partecipa attivamente alla vita culturale della città partenopea (dove si laurea nel 1694 e dove conosce Pietro Giannone), come dimostra il suo contributo alla raccolta di componimenti in morte di Caterina d'Aragona (1697), madre del viceré di Napoli, il duca di Medinaceli⁴¹. Da questa silloge, in cui spicca l'orazione di Giambattista

³⁸ Il volume risulta edito a Colonia, ma è una falsa indicazione di stampa, poiché in realtà vide la luce a Napoli. Cfr. L. A. MURATORI, *Riflessioni sopra il buon gusto nelle scienze e nelle arti di Lamindo Pritanio parte prima*, in Colonia, 1715, per Benedetto Marco Renaud. L'*Avviso al Lettore* è firmato Biagio Majola de Avitabile. Per la corretta localizzazione dell'opera cfr. SOLI MURATORI, *Vita*, p. 30. Per la fondazione della colonia *Sebezia* vd. P. GIANNANTONIO, *L'Arcadia napoletana*, Napoli, Liguori, 1962, pp. 168-205.

³⁹ Come sottolinea Alfonzetti, «spesso», e non casualmente, «nella scrittura letteraria settecentesca la soggettività e la politica s'incontrano in un binomio e non si scontrano in un bisticcio»: cfr. B. ALFONZETTI, *Politica e letteratura nel Settecento. Ultimi studi e nuove prospettive*, in *Il Settecento negli studi italiani. Problemi e prospettive*, a cura di A. M. Rao, A. Postigliola, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010, pp. 135-169.

⁴⁰ Sugli sviluppi italiani della disputa che interessa le *Considerazioni* di Orsi, a cui prende parte Garofalo nel 1708 con due contributi, vd. C. VIOLA, *Tra retorica e lingua: dopo le Considerazioni*, in ID., *Tradizioni letterarie a confronto*, pp. 290-349: 323-324. Per Garofalo vd. E. DI RIENZO, *Garofalo, Biagio*, in *DBI*, 52, 1990, pp. 362-364; per la sua iscrizione all'Arcadia, presumibilmente nel 1703, cfr. *Il catalogo degli Arcadi*, s.n.t. [Roma, Antonio de Rossi, 1720?], p. 63. Vd. inoltre V. FERRONE, *Scienza natura religione. Mondo newtoniano e cultura italiana nel primo Settecento*, Napoli, Jovene Editore, 1982, pp. 378-382.

⁴¹ I *Componimenti di persone diverse per la morte dell'eccellentiss. Signora D. Caterina d'Aragona y Sandoval* figurano in appendice alle *Pompe funerali celebrate in Napoli per l'eccellentissima D. Caterina d'Aragona y Sandoval* [...] dedicate all'eccellentissimo suo figlio D.

Vico, si ricavano le frequentazioni culturali del giovane letterato allievo di Domenico Aulisio: contribuiscono infatti alla celebrazione poetica della donna i maggiori esponenti dell'Accademia di Medinaceli, molti dei quali, già implicati nel processo degli ateisti che segnò la Napoli degli anni Novanta del Seicento⁴², furono anche protagonisti a vario titolo, nel settembre del 1701, della Congiura di Macchia, che pose fine alle stesse riunioni dell'accademia palatina. Quest'ultimo evento segna – come anticipato – la crisi del dominio spagnolo nel Regno, dovuta alla problematica successione al trono di Carlo II d'Asburgo, trono conteso tra la linea francese rappresentata da Filippo d'Angiò, nipote di Luigi XIV, e la linea austriaca dell'arciduca Carlo, secondogenito dell'imperatore Leopoldo. Le *Pompe funerali* in onore di Caterina d'Aragona vedono quindi la partecipazione, insieme a Giambattista Vico e Biagio Garofalo, di Giuseppe Valletta, Gregorio Caloprese, Gregorio Messere, Paolo Mattia Doria e anche di Saverio Pansuti, uno dei principali attori della Congiura di Macchia. È estremamente significativo il fatto che questi stessi letterati vengano poi proposti nel 1705 – a eccezione di Pansuti, forse esule a Vienna – come membri della Repubblica letteraria d'Italia di Muratori. Tali frequentazioni, specie quella di Vico e Doria, non verranno mai abbandonate da Garofalo, mentre con Pansuti egli avrà in comune l'esperienza dell'esilio⁴³. Se Pansuti, infatti, a causa della congiura antispagnola molto probabilmente sarà costretto a riparare a Vienna, per poi fare rientro a Napoli subito dopo l'ingresso degli Austriaci nella città (1707), Garofalo, a seguito dell'intensa attività romana e di una parentesi nella città partenopea (1725 ca.), condurrà buona parte della sua vita presso la corte viennese, inizialmente in qualità di storico ufficiale di Eugenio di Savoia, poi come esiliato, quando i suoi tentativi

Luigi Della Cerda Duca di Medina-Celi [...], in Napoli, nella Stamperia di Giuseppe Roselli, 1697, pp. 77-262: 94.

⁴² Coinvolto nella repressione contro gli ateisti è per esempio Niccolò Caravita, vale a dire il principale promotore dell'Accademia palatina di Medinaceli. Oltre a Caravita, un altro autore compreso nella silloge e accusato di ateismo è Basilio Giannelli. Furono allievi di Caravita e frequentarono il suo salotto Gravina, Vico e Pansuti. Vd. S. FODALE, *Caravita, Niccolò*, in *DBI*, 19, 1976, pp. 676-679. È da rilevare che, prima della sua partenza per Roma, il nome di Gravina figura, assieme a quello di Saverio Pansuti, negli elenchi dei «malevoli» che gli accusati De Cristofaro, Giannelli e Belli citano nel 1689 nelle loro dichiarazioni «spontanee». Cfr. L. OSBAT, *L'inquisizione a Napoli. Il processo agli ateisti 1688-1697*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1974, pp. 84-85 e nota 44.

⁴³ Soprattutto con Vico il legame sarà mantenuto per tutti gli anni Dieci e Venti del Settecento, come mostrano la recensione del *De ratione* di Vico scritta da Garofalo e pubblicata sul «Giornale de' letterati d'Italia» (t. I, art. X, 1710, pp. 321-333) e lo scambio tra i due di alcune loro opere fondamentali. Cfr. M. SANNA, *Introduzione*, in GAROFALO, *Considerazioni*, pp. 9-26: 12-13.

di ritorno a Napoli, sostenuti dal principe savoiaro, naufragheranno a causa dell'ascesa dei Borbone nel Regno (1734), motivo per il quale il letterato finirà i suoi giorni a Vienna⁴⁴.

Garofalo rimase fedele alla *humus* culturale di provenienza ed è dato supporre che anche il suo orientamento filoasburgico sia maturato essenzialmente prima del soggiorno romano. Del resto, la vivace attività delle accademie napoletane aveva registrato già sul finire del Seicento, accanto a un orientamento filospagnolo, anche tributi di lode verso la casa d'Austria. È il caso, ad esempio, dell'Accademia degli Infuriati, che, riprendendo vigore nel 1690, annovera tra gli iscritti Carmine Nicolò Caracciolo e Gregorio Caloprese, e che si mostra in prima linea nell'impegno per una rinascita della poesia in chiave morale e in funzione antibarocca, in parallelo con le finalità della nascente Arcadia⁴⁵; ed è interessante notare che parte dell'eredità degli Infuriati confluisca nell'ambito ufficiale dell'Accademia di Medinaceli, determinandone l'orientamento più moderato, e successivamente nella colonia arcadica *Sebezia*⁴⁶.

⁴⁴ Il ritorno a Napoli, presumibilmente nel 1725, è accompagnato dalle polemiche sorte attorno all'*Istoria civile* di Pietro Giannone (1723), opera della quale Garofalo è strenuo difensore. Cfr. *ivi*, pp. 9-26. Sulle relazioni intessute da Garofalo con l'ambiente italiano durante il suo soggiorno a Vienna cfr. E. GARMS-CORNIDES, *Zur Geschichte der geistigen Beziehungen zwischen Österreich und Italien im 18. Jahrhundert: der abate Biagio Garofalo*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», LXXXV, 1977, pp. 77-97. Per il soggiorno viennese vd. anche G. RICUPERATI, *Nella costellazione del «Triregno». Testi e contesti giannoniani*, a cura di D. Canestri, San Marco in Lamis, Quaderni del Sud, 2004, in part. pp. 49-70 e 91-93.

⁴⁵ Gregorio Caloprese lesse presso gli Infuriati il saggio *Sopra la concione di Marfisa a Carlo Magno*, edito nel 1691; e nella stessa accademia nacque il suo discorso sull'*Invenzione della favola rappresentativa*, dedicato a Caracciolo, edito nel 1698 a Napoli da Bulifon (editore di origine francese, noto per le sue posizioni antiaustriache: vd. P. PIRONTI, *Bulifon, Raillard, Gravier editori francesi in Napoli. In Appendice Domenico Antonio Parrino*, Napoli, Lucio Pironti, 1982). Per i due testi di Caloprese cfr. la ristampa anastatica in G. CALOPRESE, *Opere*, a cura di F. Lomonaco e A. Mirto, Napoli, Giannini, 2004, pp. 63-166; pp. 483-510. Più in generale sulle accademie a Napoli tra Seicento e Settecento cfr. G. GALASSO, *Verso le strette della successione*, in *Id.*, *Napoli spagnola dopo Masaniello*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005, pp. 530-535.

⁴⁶ Uno degli esiti principali del gruppo dei letterati attivi nell'Accademia degli Infuriati è da considerare la *Raccolta di Rime di Poeti Napoletani non più ancora stampate* [...], in Napoli, Domenico Antonio Parrino, 1702 [ma 1701]. L'*imprimatur* della raccolta risale al giugno 1701. Le poesie in essa contenute, tra le quali quelle di Saverio Pansuti e Tiberio Carafa, sono ascrivibili agli anni tra il 1690 e il 1701. A differenza di Bulifon, Parrino ha un orientamento filoasburgico. Va sottolineato che Garofalo venne scelto come esaminatore della *Vita di Gregorio Messere* [...] detto *Argeo Caraconasio*, in *Le Vite degli Arcadi illustri*

Uno dei maggiori frutti dell'attività romana di Garofalo e una delle più rilevanti testimonianze della sua vicinanza al partito filoaustrico sono le *Considerazioni intorno alla poesia degli Ebrei e dei Greci* (1707). Il trattato va considerato, assieme agli scritti di Gravina e Muratori, tra le principali proposte del rinnovamento poetico e culturale di primo Settecento. Esso trae linfa per l'appunto dalla frequentazione del circolo romano del Tamburo, dove è centrale la riflessione sulle lingue orientali e sulla lettura dei testi sacri, e denota fin dai suoi paratesti una contiguità con alcune figure mosse da un acceso ghibellinismo e schierate in prima linea, quindi, con gli imperiali fin dagli albori della guerra di Successione spagnola.

Va infatti notato che, se nella loro interezza le *Considerazioni* di Garofalo sono dedicate a Clemente XI, e quindi al primo rappresentante del neutralismo curiale, la prima parte, concentrata sulla *Poesia degli Ebrei*, è indirizzata al cardinale Lorenzo Casoni (1645-1720)⁴⁷, una delle personalità più controverse della politica sei-settecentesca⁴⁸, in quanto può essere considerato un esponente di quella linea filoaustrica che si afferma con forza soprattutto in concomitanza con l'arrivo delle truppe di Eugenio di Savoia in Italia; tanto che si pensa al suo trasferimento a Ferrara nel 1707 – parallelamente all'aprirsi della questione di Comacchio e dei diritti imperiali – e poi a Bologna (1709-1714), dove è seguito dallo stesso Garofalo, come a un allontanamento dalla curia romana a causa delle sue simpatie imperiali. L'attività a Roma di Casoni si contraddistingue per la sua amicizia con Clemente XI, compagno di studi giovanili, e per la frequentazione sia dell'Accademia dei Concili di Giovanni Giustino Ciampini sia dell'Arcadia, alla quale viene ammesso fin dal 1691. Anch'egli, come gli altri componenti del gruppo del Tamburo, di cui fa parte, è vicino al giansenismo, specie quello olandese, e proprio per questo ha rapporti diretti con Quesnel, Arnauld e Ruth d'Ans, oltre che con i sostenitori del quietismo. In aggiunta all'attività romana va anche ricordato che Casoni si trova a Napoli all'indomani dello scoppio della guerra di Successione spagnola e, nonostante sia implicato in qualità di

[...]. *Parte seconda* [...], in Roma, per Antonio de' Rossi, 1710, pp. 47-58. Su Messere cfr. C. CANTILLO, *Filosofia, poesia e vita civile in Gregorio Messere. Un contributo alla storia del pensiero meridionale tra '600 e '700*, Napoli, Morano, 1996.

⁴⁷ GAROFALO, *Considerazioni*, pp. 37-76.

⁴⁸ Casoni diventa protagonista della politica europea quando i Francesi, con dispacci falsificati, lo tacciano di cospirare alle spalle della Curia, accusandolo di essersi mosso segretamente, sotto il pontificato di Innocenzo XI, per prendere accordi con il principe d'Orange e con i repubblicani delle Province Unite. Cfr. G. PIGNATELLI, *Casoni, Lorenzo*, in *DBI*, 21, 1978, pp. 407-415.

giudice dell'Inquisizione nel processo degli ateisti, è tra i principali accusati della nascita di un partito "filoaustriaco" nella città partenopea. Non stupisce dunque che fin dal primo periodo del Settecento egli fosse avvertito a Roma come una minaccia alla posizione neutrale assunta ufficialmente dalla Chiesa anche in merito al Regno di Napoli⁴⁹.

La scelta del dedicatario da parte di Garofalo si mostra, alla luce della biografia di Casoni, ancora più significativa e ardua, in un momento in cui le tensioni tra la curia papale e gli imperiali si vanno acuendo attorno alla questione dei diritti di Comacchio e contemporaneamente alla discesa in Italia delle truppe imperiali di Eugenio di Savoia⁵⁰. Come pure è significativo il fatto che le *Considerazioni intorno alla poesia degli Ebrei e dei Greci* suscitino fin da subito un moto di protesta, sfociato in diversi interventi polemici e infine nella messa all'Indice del volume dieci anni dopo la sua pubblicazione⁵¹. Ciò è dovuto ad alcuni contenuti del trattato considerati fin troppo eversivi perché legati in modo particolare alle tesi di Spinoza, a partire dal rischioso e inevitabile confronto, insito nella stessa natura bifronte delle *Considerazioni*, tra la poesia sacra ebraica e quella profana greca, entrambe esaminate con la medesima lente storico-filologica⁵².

Ma l'opera di Garofalo si segnala quale testo di particolare importanza anche per gli stretti legami che instaura con i progetti muratoriani di riforma della poesia e con una delle opere più importanti in Italia per la riflessione sulla poetica, il trattato *Della ragion poetica* di Gravina, che, sebbene edito nel 1708, contiene al suo interno parte di quanto anticipato nel 1696 con l'opera *Delle antiche favole*⁵³. Da un lato le *Considerazioni* di Garofalo rispondono infatti alle richieste che Muratori indirizzava ai letterati d'Italia rispetto alla conoscenza delle lingue «Greca ed Ebraica, tanto giovevoli

⁴⁹ Cfr. *ibid.*

⁵⁰ Del resto, è da qui che iniziano a declinare i rapporti tra il papato e l'Impero, anche perché l'Austria è alleata dell'Inghilterra anglicana. L'alleanza con l'Inghilterra costituisce un problema anche per l'Arcadia, come testimonia il rifiuto dell'*imprimatur* alla raccolta poetica dell'arcade Brandaligio Veronesi, inneggiante alla «Gran Lega contro la Francia» e datata 1710. Su questo vd. CIPRIANI, *Contributo per una storia politica*, p. 112.

⁵¹ Cfr. *Appendix novissimae appendix ad Indicem librorum prohibitorum* [...], Romae, Typis Rev. Camerae Apostolicae, 1718, p. 464.

⁵² Garofalo infatti mostra di recuperare e di conoscere a fondo le tesi espresse dal filosofo nel suo *Tractatus theologico-politicus*, tra le quali la più forte è la denuncia della «non-sacralità della parola ebraica, la sua non assolutezza»: cfr. SANNA, *Introduzione*, in GAROFALO, *Considerazioni*, p. 19.

⁵³ G. GRAVINA, *Delle antiche favole*, Roma, De' Rossi, 1696. Vd. ora l'ed. già segnalata a cura di V. Gallo (da cui si cita).

all'intelligenza delle Sacre Scritture de' SS. Padri, e di tutta l'antichità»⁵⁴, rispecchiando così anche gli interessi del Circolo del Tamburo; dall'altro riprendono il filone rilanciato da Gravina, che individua una matrice egizia per la poesia degli antichi Greci, intesa come sapienza riposta. Furono infatti gli egiziani i «primi autori di favole» in grado di «unire in un sol corpo» le scienze della teologia, della fisica e della morale e di manifestare perciò, attraverso i loro simboli, tanto «la scienza delle cose divine e naturali, o morali insegnamenti», comprensibili solo ai saggi, quanto le cosiddette «apparenze» destinate al volgo, considerate utili al mantenimento della quiete e delle leggi «di quell'Impero»⁵⁵. A sua volta l'autore delle *Considerazioni*, a proposito della poesia ebraica, sottolinea quanto, specie nel *Cantico di Salomone*, siano nascoste, come diceva Dante, «sotto il velame di cose strane», le «altissime, e divine idee», in modo tale che queste ultime non possano essere comprese «da coloro, che o sono nemici della verità, ovvero colla lor mente bassa, tanto in alto giugner non possono a comprenderle»; e quanto dunque anche nella poesia ebraica viga il principio dell'allegoria⁵⁶. La principale differenza tra la poesia ebraica e la poesia greca era stata messa in luce con chiarezza dal

⁵⁴ *Lettera esortatoria di LAMINDO PRITANIO* [pseudonimo di L. A. Muratori] *a i Capi, Maestri, Lettori, ed altri Ministri degli ordini religiosi d'Italia*, in SOLI MURATORI, *Vita*, pp. 215-231: 225.

⁵⁵ GRAVINA, *Delle antiche favole*, ed. Gallo, p. 26. Gravina è convinto assertore della derivazione della poesia greca dalla sapienza egizia (ivi, pp. 27-29). Sulla diffusione di questa tesi presso gli storici antichi e moderni cfr. le considerazioni di Gallo, ivi, p. 26 note 76-77. La curatrice evidenzia dettagliatamente i debiti che Gravina contrae soprattutto nei confronti di J. Marsham (1602-1685), autore che, sostenendo una dipendenza della sapienza ebraica da quella egiziana, mette in discussione la cronologia tradizionale: cfr. J. MARSHAM, *Chronicus Canon Aegyptiacus, Ebraicus, Graecus et Disquisitiones*, Londini, excudebat Tho. Roycroft, prostant apud Guliel. Wells et Rob. Scott, ad insignia Principis in vico vulgo vocato Little Britain, 1672.

⁵⁶ Garofalo introduce l'allegoria, definendola come l'insieme delle «locuzioni oscure, arcane, e parabole sublimi fino alle nubi», quando si riferisce al *Cantico di Salomone*: per tutte le citazioni cfr. GAROFALO, *Considerazioni*, pp. 81-160: 69, 75 e 107. Rispetto alle riflessioni di Garofalo sulla poesia degli Ebrei, diversi sono i debiti nei confronti di Domenico Aulisio. Quest'ultimo, maestro di Garofalo e di Pietro Giannone, si rifà in particolare a Spinoza, attraverso la mediazione di Huet; ma, come sottolinea Giuseppe Ricuperati, bisogna anche tenere presente il confronto di Aulisio con la «cultura cronologica» del tardo Seicento, specie con J. Spencer e J. Marsham: cfr. G. RICUPERATI, *La prima formazione di Pietro Giannone. L'Accademia Medina-Coeli e Domenico Aulisio*, in ID., *L'esperienza civile e religiosa di Pietro Giannone*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1970, pp. 3-78: 64 e nota 3. Vd. inoltre SANNA, *Introduzione*, in GAROFALO, *Considerazioni*, p. 12. Più in generale, sulle dispute a proposito del rapporto tra sapienza ebraica e sapienza egizia, con particolare attenzione alla posizione di Vico, cfr. P. ROSSI, *Le sterminate antichità*, in ID., *Le sterminate antichità e nuovi saggi vichiani*, Firenze, La Nuova Italia, 1999, pp. 165-271; cfr. inoltre M. BERNAL, *Atena*

«Giornale de' letterati d'Italia», che aveva recensito il volume di Garofalo nel 1710. Qui si legge, parafrasando l'autore delle *Considerazioni*, che, se agli Ebrei che avevano «ricevuto le leggi» da Dio, Mosè diede «per insegnamento il rapportare a Dio tutte le cose», i Greci, diversamente, dato che non ricevettero le leggi da Dio, ma dai legislatori Solone e Licurgo, «indirizzarono ogni loro azione al ben pubblico»⁵⁷.

Convinto che tanto nella poesia ebraica quanto in quella greca sia presente una «somma conoscenza delle cose» e che la «materia della poesia derivi dalla dottrina dei filosofanti»⁵⁸, Garofalo inoltre può essere considerato in sintonia con le riflessioni di Gravina in merito alla poesia greco-latina e italiana e alla loro portata morale. L'autore ricorre in particolare all'autorità del *De sublimitate* dello Pseudo-Longino, che indicava il *fiat lux* della *Genesi* a modello dello stile sublime, e conduce una divisione e un'analisi degli stili della poesia ebraica rivolte a esaltarne la bellezza e l'utilità morale, analogamente a quanto Gravina aveva fatto esaminando quella greco-latina⁵⁹. La vicinanza a Gravina emerge con ancora più forza nella seconda parte del trattato, dedicata espressamente alla poesia greca, in cui traspare fin da subito l'importanza assunta anche per Garofalo non solo dalla poesia, intesa anche per i Greci quale veste della filosofia e della vita civile, ma pure dal teatro. Secondo l'autore delle *Considerazioni*, tragedia e commedia assolvono infatti alla funzione di «esporre agli occhi, quali azioni degli uomini degne di lode,

nera. Le radici afroasiatiche della civiltà classica, I. *L'invenzione dell'antica Grecia*. 1785-1985, Parma, Pratiche, 1991, pp. 199-276.

⁵⁷ Cfr. «Giornale de' letterati d'Italia», art. VII, t. II, 1710, pp. 255-292: 272-273. Sull'importanza del giornale nella cultura del primo Settecento cfr. *Il «Giornale de' letterati d'Italia» trecento anni dopo. Scienza, storia, arte, identità (1710-2010). Atti del Convegno Padova-Venezia-Verona (17-19 Novembre 2010)*, a cura di E. Del Tedesco, Pisa-Roma, Serra, 2012.

⁵⁸ GAROFALO, *Considerazioni*, pp. 30 e 37.

⁵⁹ Cfr. GAROFALO, *Considerazioni*, pp. 55-76. Lo stile di Giobbe viene ad esempio accostato a quello «drammatico», poiché «molte persone vi s'introducono a parlare, e tutto il ragionamento si è, perché agli uomini dabbene in questa vita disgrazie, e miserie adivengono, siccome per lo contrario, felicità e grandezza a' malvagi» (ivi, p. 72). L'interpretazione delle Sacre Scritture intese come parte della poesia sublime che ritroviamo in Garofalo, specie in riferimento a Mosè, e le implicazioni politiche della poetica del sublime, che nelle *Considerazioni* figurano fin dalla dedicatoria a Casoni (ivi, p. 41), attraverso il richiamo al nesso libertà-eloquenza, sono state analizzate, anche in rapporto alla ricezione dello Pseudo-Longino nel Settecento (Gravina, Rolli, Muratori, Vico), da G. COSTA, *Longinus's treatise on the Sublime in the age of Arcadia*, «Nouvelles de la République des Lettres», I, 1981, pp. 65-86. Per un quadro generale sulla ricezione della poesia ebraica nel Settecento, anche se lo studio affronta i testi a partire dagli anni e Trenta e Quaranta del secolo, cfr. C. LERI, «*Il sublime dell'ebraica poesia*». *Bibbia e letteratura nel Settecento italiano*, Bologna, Il Mulino, 2008.

e quali biasimevoli fossero»⁶⁰. Riprendendo anche il dettato di Muratori, il quale nel suo lavoro *Della perfetta poesia italiana* invitava i poeti a percorrere tutti i generi – dalla tragedia alla commedia, dagli «Inni sacri» alle «favolette» alla maniera di La Fontaine e ai poemi che abbiano come soggetto le scienze e le arti – al fine di attuare la riforma della poesia⁶¹, Garofalo si inserisce dunque a pieno titolo in questo clima di rinnovamento e rifunzionalizzazione in chiave etica della letteratura che inaugura il Settecento.

Come nella prima parte del trattato, anche nella sezione incentrata sulla poesia dei Greci si rintracciano dei segnali che inquadrano l'operazione di Garofalo nella prospettiva filoimperiale. La dedicatoria a Flaminia Borghese (1692-1718), da cui si evince che la donna era un'allieva di Garofalo e che quindi aveva avuto modo di ascoltare le sue considerazioni prima ancora della pubblicazione, è spia della vicinanza dell'autore già da questi primi anni romani alla corrente filoasburgica⁶². Flaminia, iscritta in Arcadia e autrice di diversi componimenti apparsi in varie raccolte poetiche, è infatti figlia di Livia Spinola e di Marcantonio Borghese (1660-1729), vicino agli imperiali e nominato consigliere di Carlo VI⁶³. Unitasi con un matrimonio strategico a Baldassarre Erba Odescalchi (1683-1746), nipote e unico erede di Livio Odescalchi, Flaminia indirizza uno dei suoi sonetti proprio a Lorenzo Casoni, con il quale condivide anche il ruolo di dedicatario delle riflessioni di Garofalo⁶⁴. Che la famiglia Borghese e la famiglia Odescalchi

⁶⁰ GAROFALO, *Considerazioni*, pp. 87-88. In merito alla poesia come velo della filosofia e della scienza delle umane cose, Garofalo osserva che «gli Antichi non men Greci [...]», con oscure, e misteriose parole solevano ricuoprire la conoscenza della natura, e la dottrina dell'essenza, e degli attributi d'Iddio, acciòché il volgo ignaro, che per lo più è avezzo a fermarsi alla prima cortecchia, o per meglio dire, nell'apparenza delle cose, potesse solo intendere ciò, che di fuori a lui manifestavasi, non già l'occulto, e profondo sentimento, che v'era celato» (ivi, p. 88). Cfr. ad esempio GRAVINA, *Delle antiche favole*, ed. Gallo, pp. 24-25.

⁶¹ MURATORI, *Della perfetta poesia italiana*, t. II, lib. III, cap. I, pp. 1-11. Su questo aspetto e sul parallelo recupero dei soggetti biblici nella tragedia di primo Settecento (come per il caso della *Rachele* di Pier Jacopo Martello) vd. M. G. ACCORSI, *Pastori e teatro. Poesia e critica in Arcadia*, Modena, Mucchi, 1999, pp. 220-225.

⁶² Si trova conferma del ruolo di precettore di Garofalo nella recensione alle *Considerazioni* apparsa sul «Giornale de' letterati d'Italia» del 1710, p. 272.

⁶³ Cfr. G. D'AGOSTINO, *Borghese, Marcantonio*, in *DBI*, 12, 1971, pp. 602-604. Marcantonio Borghese si convertì dal partito borbonico a quello filoasburgico e fu chiamato dall'imperatore Carlo VI ad assumere la carica di viceré di Napoli *ad interim* dal 1721 al 1722, prima dell'assunzione della carica da parte di Althann.

⁶⁴ Sono scarse le notizie su questa letterata. Un breve elogio dell'attività letteraria e degli studi della donna, ferrata nelle lingue antiche e moderne e nelle scienze, si trova in G. GIGLI, *Diario sanese [...] dedicato all'Altezza Reale della Gran Principessa di Toscana Violante di*

fossero rimaste fedeli agli imperiali e che il matrimonio quindi tra Flaminia e Baldassarre, celebrato nel 1717, confermasse tale orientamento è senz'altro significativo⁶⁵. Come è altrettanto significativo, per definire ulteriormente il quadro attorno alla figura di Garofalo, e in particolare per la nostra proposta di leggere anche il suo trattato alla luce delle speranze di rinascita culturale e politica nutrite da molti letterati con l'avvento degli Austriaci in Italia, il fatto che lo stesso autore delle *Considerazioni intorno alla poesia degli Ebrei e dei Greci* aderì allo scisma dei seguaci di Gravina, i quali fecero di Livio Odescalchi il loro protettore e ottennero l'adesione soprattutto dall'area napoletana. Infatti, nonostante la colonia arcadica *Sebezia* di Majola de Avitabile avesse omaggiato Filippo V con una raccolta di componimenti (dedicata altresì al re di Francia Luigi XIV) e non avesse ufficialmente aderito allo scisma d'Arcadia, alcuni letterati che ne facevano parte si mostrarono subito pronti a celebrare l'arrivo di poco successivo degli Austriaci e a restare fedeli al partito imperiale, omaggiando soprattutto la figura del principe italico Eugenio di Savoia⁶⁶. Da Napoli, dove l'Austria è ormai di

Baviera [...] parte prima, in Lucca, per Leonardo Venturini, 1723, p. 168. Alcune sue rime sono raccolte nella silloge, curata da Agostino Gobbi, *Scelta di sonetti, e canzoni de' più eccellenti rimatori d'ogni secolo, parte terza che contiene i rimatori viventi del 1709*, in Bologna, per Costantino Pisarri, 1711, p. 164. Per il sonetto dedicato a Casoni cfr. *ibid.* I due sonetti furono poi riediti nella silloge, curata da Giambattista Recanati, *Poesie italiane di rimatrici viventi raccolte da Teleste Ciparisso pastore arcade*, Venezia, per Sebastiano Coleti, 1716, pp. 97-98.

⁶⁵ La donna muore di parto nel 1718 ed Erba Odescalchi sposa in seconde nozze la sorella di Flaminia, Maria Maddalena Borghese. Di fatto queste unioni vanno viste all'interno delle «strategie matrimoniali della famiglia» Odescalchi, guidate dai «rapporti economici e politici che la legano all'Impero, in un contesto, quello dell'aristocrazia romana di fine Seicento, che tradizionalmente gravita piuttosto nell'orbita spagnola»: cfr. D. ARMANDO, *Aristocrazia e vita culturale a Roma alla fine del Settecento: il caso degli Odescalchi*, in *Alfieri a Roma. Atti del Convegno nazionale (Roma 27-29 novembre 2003)*, a cura di B. Alfonzetti, N. Bellucci, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 73-106: 87 e nota 61. Rientra in questa stessa linea strategica il matrimonio tra Adriano Carafa e Teresa Borghese, sorella di Flaminia e Maria Maddalena, consacrato da Lorenzo Casoni, che i letterati napoletani celebrano, questa volta non in veste di Arcadi, con una raccolta poetica dedicata a Livia Spinola. La raccolta è curata da Vico, autore della dedica. Vd. *Varj componimenti per le nozze dell'Illustriss. et Eccellentiss. Signore D. Adriano Carafa [...] e D. Teresa Borghese [...]*, in Napoli, Felice Mosca, 1719. Oltre a Vico, partecipano alla raccolta Paolo Mattia Doria e Metastasio.

⁶⁶ Si tratta dei *Componimenti in lode del nome di Filippo V monarca delle Spagne recitati dagli Arcadi della Colonia Sebezia il dì 2 di Maggio 1706 [...]*, in Napoli, per Domenicantonio Parrino Stampatore, 1706. La raccolta, dedicata a Orsi, era stata inviata anche a Biagio Garofalo, all'epoca a Roma (cfr. la dedica, *ivi*, p. n.n.). Tra gli autori dei componimenti, oltre a Niccolò Amenta e Basilio Giannelli, vanno ricordati il futuro scismatico Domenico Petrosellini e Scipione Maffei. È sintomatico come Marc'Antonio Geri Grassi, «graviniano»,

casa, arrivano anzi diversi consensi rispetto alla possibilità di fondare una colonia degli scismatici nella città partenopea, tra i quali quello, poi smentito, di un amico di Garofalo come Vico, ammesso in Arcadia soltanto nel 1710⁶⁷. L'onda d'urto suscitata dall'accoglienza dei progetti degli scismatici a Napoli porta palesemente alla luce la natura politica del problema⁶⁸ e mette in crisi l'Arcadia fin nelle sue file più interne, evidenziando dissensi anche in coloro che non aderirono allo scisma⁶⁹.

Di fatto dunque lo scisma arcadico sembra aver inciso nella successiva storia dell'Arcadia più di quanto sia stato generalmente osservato. Se ne trova conferma non solo nella linea graviniana sottostante alla successiva storia dell'Arcadia evidenziata dai lavori di Alfonzetti⁷⁰, che ha esiti importanti nell'attività stessa di chi porta avanti la lezione di Gravina dall'Inghilterra, come Paolo Antonio Rolli, o dalla stessa Vienna, dove risiede Metastasio; ma anche nell'opera di Garofalo⁷¹. Il filoimperialismo qui documentato attraverso la ricostruzione di alcuni aspetti biografici fondamentali relativi ai dedicatari delle sue *Considerazioni*, l'adesione allo scisma e la sempre mantenuta fedeltà all'orizzonte anticuriale e laico napoletano, insieme

scrivesse proprio allo stesso Petrosellini nel 1707 che la raccolta «in lode di Filippo V» degli «Arcadi Napoletani» fosse da condannare, poiché espressione di uno stile «ampollosissimo» totalmente contrario alla sua idea di poesia eroica, cara anche agli scismatici del 1711. L'importante testimonianza è riportata da CIPRIANI, *Contributo per una storia politica*, pp. 125-126. Ciò contribuisce a collocare la stessa colonia *Sebezia* su un fronte poeticamente e politicamente meno rigido, rispetto alle indicazioni che potrebbero invece desumersi dai dedicatari illustri dei quali venivano celebrate ufficialmente le gesta.

⁶⁷ Crescimbeni veniva informato dell'adesione di diversi napoletani, tra cui, oltre a Vico, il reggente Gaetano Argento, proprio dal vicecustode della colonia *Sebezia* Biagio Majola de Avitabile. Su questo cfr. *ivi*, pp. 113-114 e nota 52; e *Informazione del motivo della ribellione fatta in Arcadia* [...], in A. QUONDAM, *Nuovi documenti sulla crisi dell'Arcadia nel 1711*, «Atti e Memorie dell'Arcadia», s. III, vol. VI, fasc. 1, 1973, pp. 105-228: 201-207.

⁶⁸ Dall'assemblea arcadica dell'agosto del 1711 emerge che gli stessi scismatici avevano definito la loro accademia «tedesca», mentre riconducevano all'Arcadia di Crescimbeni la fazione «francese». Cfr. CIPRIANI, *Contributo per una storia politica*, p. 114.

⁶⁹ Cfr. QUONDAM, *Nuovi documenti sulla crisi dell'Arcadia nel 1711*, pp. 196-197. Le accuse sono rivolte al ruolo monopolizzante assunto da Crescimbeni all'interno dell'Accademia.

⁷⁰ Cfr. ALFONZETTI, *Il Principe Eugenio, lo scisma d'Arcadia e l'abate Lorenzini*; EAD., *Roma, 21 luglio 1711. Et in Arcadia ego*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di S. Luzzatto e G. Pedullà, vol. II. *Dalla Controriforma alla Restaurazione*, a cura di E. Irace, Torino, Einaudi, 2011, pp. 585-590.

⁷¹ Un elemento in comune tra Rolli e Garofalo sta nel fatto che il primo omaggia Flaminia Borghese all'interno delle sue *Rime*, proprio per la circostanza delle nozze con Baldassarre Erba Odescalchi. Cfr. P. A. ROLLI, *Rime* [...] *dedicate* [...] *all'eccellenza di Mylord Bathurst*, Londra, per Giovanni Pickard, 1718, pp. 23-25.

alla contiguità con la poetica di Gravina, fanno anche di Garofalo un punto di riferimento per l'eredità degli stessi scismatici poi rientrati in Arcadia. Ecco dunque che il custodiato di Francesco Lorenzini e in particolare il suo interesse per il teatro, Omero, Dante e la Bibbia, espresso soprattutto nelle recite di Plauto e Terenzio e nell'attività di traduttore dei soggetti poetici dell'Antico Testamento, andrebbero certamente considerati con attenzione in continuità con i lasciti del maestro Gravina⁷². Ciò costituisce, guardando anche all'eterogeneo contesto in cui si muove il Circolo del Tamburo e in cui si inseriscono il progetto di riforma poetica di Muratori e le riflessioni di Garofalo, una prova ulteriore dell'impatto e della significativa presenza di quella "nuova scuola" di cui gli scismatici erano considerati fautori. Proprio dall'interno dell'Arcadia tale "scuola" ha trovato poi compimento, percorrendo la linea della poesia eroica e sublime, nella matrice greco-latina ed ebraica, su cui tanto peso ha avuto la prospettiva filoimperiale⁷³.

⁷² È infatti nella Roma di primo Settecento che Lorenzini inizia l'attività di librettista e di traduttore in latino dei melodrammi di argomento sacro. Su questo repertorio vd. S. FRANCHI, *Drammaturgia romana II (1701-1750). Annali dei testi drammatici e libretti per musica pubblicati a Roma e nel Lazio dal 1701 al 1750* [...], ricerca storica, bibliografica e archivistica condotta in collaborazione con O. Sartori, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1997.

⁷³ Con l'espressione di «nuova scuola» vengono tacciati gli scismatici nella *Informazione del motivo della ribellione fatta in Arcadia*, in QUONDAM, *Nuovi documenti sulla crisi dell'Arcadia nel 1711*, p. 206. Sulla poesia eroica e sublime nella prospettiva filoimperiale dell'Arcadia di Lorenzini cfr. B. ALFONZETTI, *L'Arcadia austriaca del custode Lorenzini*. Vd. anche S. FRANCHI, *La rappresentazione dell'Olimpiade di Pergolesi: sfondi storico-politici e vicende teatrali*, in "Roma 1735: Pergolesi e L'Olimpiade", pp. 29-59 (qui l'autore dà risalto alle connessioni fra il partito filoasburgico e le scelte musicali e poetiche).

